MOSTRE E CONVEGNI

Convegno annuale dell'Associazione Italiana di Cartografia, *Hic sunt leones. La cartografia, strumento di rappresentazione della divisione, dell'unione e della differenziazione dei territori*, Gorizia 5-7 maggio 2010.

Tra il 5 e il 7 maggio 2010 si è svolto, presso il Polo universitario di Gorizia dell'Università degli Studi di Trieste, il Convegno annuale dell'Associazione Italiana di Cartografia (AIC), che ormai rappresenta un appuntamento tradizionale per i soci e per tutti gli interessati al mondo della cartografia. Patrocinato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, dagli enti locali (Regione Friuli-Venezia Giulia e Comune di Gorizia), dalle istituzioni accademiche, dai sodalizi delle associazioni geografiche (AGEI, AIIG, SSG, SGI e CISGE) e da numerosi enti che si occupano di cartografia e ricerca (IGM, Agenzia del Territorio, ASITA, Centro Studi Turistici Valussi, Istituto Nazionale di Bioarchittettura), questo incontro si è rivelato un'interessante occasione per affrontare una tematica singolare e al contempo stimolante, sintetizzata nel sottotitolo *La cartografia, strumento di rappresentazione della divisione, dell'unione e della differenziazione dei territori*. L'evocazione della locuzione latina, *Hic sunt leones*, con cui è stato denominato il convegno (locuzione notoriamente utilizzata nella cartografia romana per individuare i territori sconosciuti o posti al margine) ha stimolato sin dall'inizio tutti gli oratori nella discussione per una corretta individuazione di quali siano ai giorni nostri i "leoni" presenti nella cartografia e, più in generale, nella geografia.
Nell'ambito della prima sessione della giornata di apertura, dedicata alla cartografia e alla informazione geografica e presieduta da G. Scanu, presidente AIC, gli interventi di M. Ghidini (direttore del Servizio Cartografico della Regione Friuli-Venezia Giulia), G. Tatò (direttore dell'Archivio di Stato di Trieste), di F. Maggio (direttore centrale Catasto e Cartografia dell'Agenzia del Territorio) e di D. Longhi (Centro Interregionale Sistemi Informatici, Geografici e Statistici) hanno brevemente tracciato il quadro istituzionale in cui si muove attualmente la cartografia nella regione Friuli-Venezia Giulia.
Ad aprire la parte del convegno più prettamente dedicata agli studiosi provenienti, peraltro, dalle strutture accademiche di tutta Italia, nonché dalla vicina Slovenia, è stato F. Farinelli, presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani (AGeI), nella sessione denominata *Il sentire degli studiosi*, presentando, in una seduta alquanto attesa, il suo volume *La crisi della ragione cartografica*. Una testimonianza relativa alla attuale situazione della cartografia slovena è stata successivamente riportata da V. Petrovic dell'Università di Lubiana, mentre F.

Cucchi dell'Università di Trieste ha cercato di rispondere alle questioni scientifiche ancora aperte relative ai potenziali (e ancora sconosciuti) tragitti di un fiume transfrontaliero, il Timavo, nonché alle derivanti problematiche per la sua gestione. Nel pomeriggio si sono susseguite le relazioni invitate con una serie di interventi incentrati sul tema del confine: M. Pascolini dell'Università di Udine ha parlato del senso dei luoghi e dei valori territoriali (imperniato sui nuovi confini e sulle nuove rappresentazioni spaziali individuali e collettive); M. Azzari dell'Università di Firenze ha affrontato l'attuale e delicato tema del *Digital Divide*, per cui accesso ai dati e tecnologia si trasformano nel nuovo confine da superare; G. Battisti dell'Università di Trieste ha affrontato il tema della pianificazione in un'area urbana di confine come quella costituita da Gorizia-Nova Gorica e delle nuove possibilità offerte dall'utilizzo di dati telerilevati; C. Donato dell'Università di Sassari ha proposto un *excursus* sulla cartografia etnica prodotta per l'area giuliana-istriana a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri; G. Plini del CNR ha presentato il *Web* GIS recentemente realizzato dal suo *staff*, i cui contenuti cartografici (carte storiche, immagini satellitari, carte tematiche vettoriali ecc.) si rivelano utili per identificare i percorsi della "campagna di Russia" (1941-43); W. Mitterer dell'Università di Innsbruck, infine, ha illustrato le attività svolte dall'Istituto Nazionale di Bioarchitettura nella recente ricostruzione di Onna (AQ). Nell'ultima parte della giornata è stata presentata, da O. Selva e da D. Umek dell'Università di Trieste, la mostra *I confini in mostra: dalle mappe antiche alla cartografia digitale*, con materiale fornito dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dall'Agenzia del Territorio, dall'Istituto Geografico Militare, dall'Istituto Idrografico della Marina, dal Dipartimento di Scienze della Formazione e dei Processi Culturali, dal Laboratorio di Geomatica e di Sistemi Informativi Territoriali dell'Università di Trieste e, infine, dalla Collezione Ruzzene (Il Negozietto, Annone Veneto).

Nella seconda giornata si sono svolte quattro sessioni, che hanno visto complessivamente l'intervento di oltre venticinque studiosi. L'argomento affrontato durante la prima sessione mattutina, guidata dal vicepresidente AIC, A. Favretto (Università di Trieste), era relativo alla problematica della rappresentazione dei confini nel tempo e ha visto numerose proposte operative per una lettura diacronica della questione. Sono state presentate ipotesi relative alla rappresentazione del confine nella cartografia greca, nelle carte del XVI secolo relativo all'Appennino modenese e bolognese e del XVII secolo della provincia di Trento, nonché applicazioni GIS proprie del telerilevamento per georiferire carte antiche di territori posti a confine. Nella sessione successiva A. De Vita, comandante dell'IGM, ha affrontato con i relatori le problematiche relative all'integrazione, nonché all'accostamento dei dati in ambiti territoriali divisi da confini di terra o marittimi: si è discusso, tra l'altro, della difficoltà di reperire dati sui confini marittimi e dei progetti in essere per la loro determinazione in ambiente GIS; del ruolo che il GPS (e le informazioni che esso può integrare) gioca nel

superare qualsiasi confine; dell'integrazione "sociale" che il confine ha saputo in qualche modo garantire, ad esempio, nei territori limitrofi all'Abruzzo; dell'accostamento delle informazioni cartografiche per la definizione della suddivisione geopolitica dell'area artica. La prima sessione pomeridiana, invece, ha ripreso il tema delle rappresentazioni del confine nel tempo. Gli studiosi, sotto la guida di A. Nobili dell'Istituto Idrografico della Marina, hanno cercato di porre all'attenzione del pubblico quali possano essere le ipotesi di lettura semiologica legate alle diverse modalità iconografiche utilizzate per il confine; quali siano i riflessi cartografici che la "memoria storica" riserva nel caso, ad esempio, del muro di Berlino e delle popolazioni poste a ridosso del confine rumeno; quali siano le problematiche nell'accostamento di cartografia transconfinaria, come nel caso delle carte italo-slovene; quale sia stata la funzione della cartografia per l'esercizio del dominio veneto. Nell'ultima sessione della giornata, C. Donato e i relatori hanno cercato di comprendere quale sia il ruolo riservato alla cartografia nell'ambito dei settori legati all'educazione (nel caso, ad esempio, della scuola secondaria in Piemonte) e all'informazione. Per quanto concerne quest'ultima sono stati analizzati casi di comunicazione sia destinati al grande pubblico (il ruolo della cartografia nella stesura di testi letterari come *Danubio* di C. Magris), sia, più concretamente, agli attori locali nell'accessibilità agli spazi urbani (con il caso della città di Modena) o nella delimitazione del *core* urbano (con il caso della città di Sassari).

Nel corso dell'ultima giornata si sono affrontate tematiche più "tecnologiche": le nuove sfide che la cartografia si trova ad affrontare passano anche attraverso l'istituzione e la gestione di infrastrutture GIS e *data base*, che vedono come risultati le molteplici applicazioni GIS che toccano ormai i settori più disparati. Nella prima sessione della giornata, molti sono stati gli interventi guidati da A. Arrighi dell'IGM, relativi alle banche dati che si stanno sviluppando sia in ambito nazionale (relative ad esempio alla formazione di una banca dati idrogeologica), che in ambito locale (in particolare sono stati presentati molti casi riferiti alla regione ospite del convegno) e che fanno capire l'elevato grado di avanzamento scientifico della materia in questo settore. Non sono, quindi, mancati gli esempi di applicazioni GIS che gli studiosi hanno presentato nell'ultima sessione del convegno: indirizzati da D. Tacchia dell'Istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), gli studiosi hanno prospettato il futuro della cartografia con l'evoluzione, ad esempio, da *data base* topografico a *data base* cartografico o presentando la recente possibilità di realizzare in ambiente *Flash* piattaforme *Web* GIS. Non sono mancate anche in questa ultima sessione le presentazioni relative a casi applicativi realizzati in aree urbane (il caso della raccolta dei rifiuti a Tirana o il piano di emergenza del comune di Trieste) o in ambito nazionale (integrazione di cartografia per la realizzazione di una rete delle infrastrutture stradali).

GIOVANNI MAURO

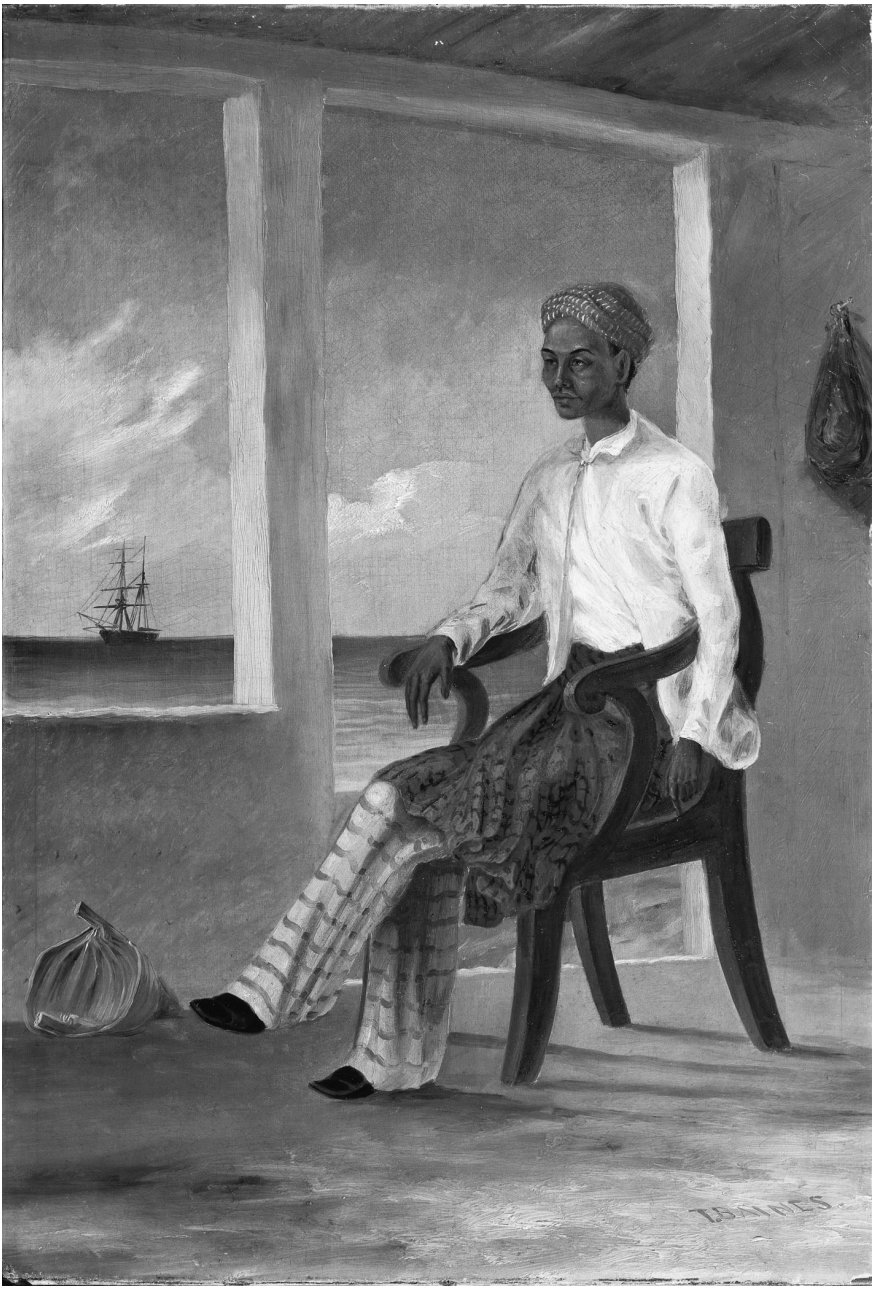
La mostra *Hidden Histories of Exploration*

«Quando pensiamo alla storia dell'esplorazione, spesso la immaginiamo come il lavoro di individui eccezionali in circostanze straordinarie. Uomini e donne avventuratisi in qualche viaggio inenarrabile, sopravvissuti a tutte le vicissitudini» (DRIVER, JONES, 2009, p. 5). Tuttavia – come ci ricordano Felix Driver e Lowri Jones, curatori della mostra *Hidden Histories of Exploration. Researching the RGS-IBG Collections* tenutasi nella sede della Royal Geographical Society di Londra tra il 15 ottobre e il 10 dicembre 2010 (*online* su www.rgs.org/hiddenhistories) – gli esploratori, quegli stessi che spesso amavano definirsi "viaggiatori solitari", erano tutt'altro che soli nelle proprie spedizioni. Al contrario, come sappiamo, l'esploratore dipendeva in maniera determinante da numerosi soggetti che gli assicuravano protezione, informazione, comunicazione, spostamento, cibo, abitazione, cura eccetera.

Hidden Histories of Exploration raccoglie gli esiti di una ricerca pluriennale condotta dai geografi Driver e Jones, volta a raccontare la storia dell'esplorazione nella sua essenza di esperienza collettiva, resa possibile dal contributo di un vasto insieme di figure – guide, interpreti, intermediari, cuochi, facchini, artisti ecc. – rimaste perlopiù sconosciute o ai margini della storia. L'obiettivo è di arricchire la nostra comprensione storica e geografica dell'esplorazione spostando l'attenzione dalle eccezionali qualità di eccentrici individui – gli "esploratori" – alle storie di lavoro, di incontro e di scambio di una pluralità di persone che con ruoli e competenze diverse hanno in vario modo reso possibili le spedizioni.

Nel raccontare queste storie "nascoste" gli autori si appoggiano alla collezione della Royal Geographical Society, contenente oltre due milioni di elementi fra i quali libri, manoscritti, appunti, schizzi, mappe, fotografie, dipinti e altri oggetti d'arte, film eccetera. Attraverso l'analisi di questo materiale, che ha richiesto oltre quattro anni di lavoro, gli autori ricostruiscono ricchi, articolati e inediti scorci sul mondo delle esplorazioni.

È nata così una mostra dal forte impatto evocativo, che arricchisce di nuovi significati, informazioni e protagonisti la storia dell'esplorazione. Alcuni dei più dettagliati racconti sul ruolo svolto dai partecipanti alle spedizioni sono relativi alle esplorazioni africane. Sono ad esempio ricostruite le storie individuali di diverse guide, interpreti, servitori che hanno accompagnato David Livingstone in Africa meridionale e descritti i tanti protagonisti delle spedizioni al seguito di Hanning Speke, James Grant, Henry Morton Stanley. L'ingaggio di guide e portantini rappresentava un momento molto importante nell'organizzazione dell'esplorazione al punto che Stanley – che utilizzava Zanzibar come luogo di reclutamento per le sue spedizioni – include nelle sue narrazioni foto di diversi membri delle spedizioni, fornendo informazioni anche sulle donne e sui bambini che, in qualità di mogli e figli del personale reclutato, vi prendevano parte (STANLEY, 1878). La storia dei tanti protagonisti di queste esplorazioni è



THOMAS BAINES, *A Malay Native from Batavia at Coepang* (1856), olio su tela, © RGS-IBG: è l'immagine che compare sulla copertina del catalogo della mostra

raccontata incrociando fonti diverse: quadri degli artisti che seguivano e documentavano le esplorazioni, schizzi prodotti da guide e interpreti stessi, appunti di viaggio, atlanti realizzati intrecciando conoscenze delle guide e saperi locali, schizzi, diari di viaggio e disegni prodotti da ufficiali, commercianti e viaggiatori indipendenti che descrivono momenti di incontro e scambio culturale, ecc.

La mostra si sofferma su diverse storie di collaborazione e in alcuni casi anche di amicizia sviluppatesi tra gli esploratori e le proprie guide, che a volte si traducono in partenariati mantenuti nel corso di diverse missioni. È ad esempio descritta la collaborazione tra il naturalista Alfred Russel Wallace e il suo assistente Ali, un ragazzo di sedici anni diventato il punto di riferimento di Wallace nelle sue spedizioni in Indonesia. Come sottolinea Camerini, Ali non rappresenta esclusivamente gli occhi, le orecchie e le braccia di Wallace. Tantomeno si tratta soltanto di un servitore fedele. Ali è al contempo un insegnante, un amico ed un compagno da cui Wallace dipende in maniera considerevole nelle sue missioni (CAMERINI, 1996). Analogamente la protezione, le intuizioni e il carisma di Vicenti, assistente di Hery Walter Bates, giocano un ruolo centrale nelle prolungate ricerche di quest'ultimo in America Latina. Bates passò undici anni in Amazzonia raccogliendo oltre 14.700 specie di farfalle e scarafaggi, regolarmente inviate in Inghilterra. Nei resoconti di Bates, Vicenti è presentato come un individuo incredibilmente indipendente, astuto e competente, una vera risorsa per l'esploratore, come egli stesso ammette: «conosce i nomi e le proprietà delle piante e degli alberi meglio di qualsiasi altra persona, ed è incredibilmente abile nell'avvicinarsi agli alveari così come nello scavare solchi nel terreno alla ricerca di pericolosi ragni» (RAFFLES, 2002, p. 138, citato in DRIVER, JONES, 2009).

Non sono soltanto il carisma e le conoscenze dei partecipanti alle spedizioni ad essere messi in primo piano nella mostra. Parallelamente, *Hidden Histories of Exploration* descrive i diversi percorsi attraverso cui le conoscenze locali entrano a far parte del processo di appropriazione europea. Spesso, infatti, le descrizioni prodotte nel corso delle esplorazioni sono l'esito dell'incrocio tra conoscenze locali e reinterpretazioni europee. È il caso, ad esempio, del dizionario comparativo in oltre 100 lingue locali pubblicato nel 1854 dal missionario Sigismund Koelle, basato prevalentemente su interviste a schiavi di Freetown, in Sierra Leone. Come spiega lo stesso autore i locali rappresentano l'unica fonte da cui sono tratte le informazioni, nessun libro o vocabolario è stato consultato.

Attraverso questi percorsi ricchi e compositi, dipinti, testimonianze, carte e altri documenti parte della collezione della Royal Geographical Society vengono interpretati e messi in relazione gli uni con gli altri al fine di favorire nuovi sguardi sul mondo delle esplorazioni. Ne risultano tante e diverse storie rese "visibili" in una mostra che fornisce spunti e prospettive di ricerca interessanti per l'indagine dei materiali contenuti in altre collezioni e ne consente, in questo modo, nuove forme di esplorazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

J.R. CAMERINI, *Wallace in the field* in H. KUKLICK, R.E. KOHLER (a cura di), *Science in the Field*, in «Osiris», Chicago, 1996, 11, pp. 44-65.

F. DRIVER, L. JONES, *Hidden Histories of Exploration*, catalogo dell'esposizione, Londra, Royal Holloway-University of London-Royal Geographical Society (with IBG), 2009.

S.W. KOELLE, *Polyglotta Africana, or a Comparative Vocabulary of Nearly Three Hundred Words and Phrases, in more than One Hundred Distinct African Languages*, Londra, Church Missionary House, 1854.

H. RAFFLES, *In Amazonia: A Natural History*, Princeton, Princeton University Press, 2002.

H.M. STANLEY, *Through the Dark Continent*, New York, Harper, 1878, vol. II.

ELISA BIGNANTE